

che nello slancio di altruismo sublime, perpetua ancora la gloria di Lissa.

Le gravi accuse di un marinaio della Principessa Elena

E' una giovinetta pallida, smunta, i capelli disciolti, ma gli occhi neri, vivissimi. Quando l'avviciniamo ella ci fissa a lungo: gli occhi hanno un nero splendore strano. La prima risposta che ci dà è sempre la stessa: quella che da giorni e giorni sentiamo ripetere con singhiozzi, con gesti disperati:

— Tutto distrutto. Migliaia di morti.
E la giovinetta pare non voglia più pronunziare una parola ma rievocare in silenzio la tragedia.

— Ma i soccorsi? esclamiamo noi.
— I soccorsi? Ho gridato tanto, abbiamo gridato tanto!

— Dove, a chi avete chiesto aiuto?
— Sulla spiaggia. C'erano, c'erano le navi e non ci hanno voluto, non ci hanno voluto, perchè ci volevano tutti morti.

— Ma come? Forse le navi non potevano soccorrerli?

— Ah, no! Li ho visti io i marinai sulla nave che facevano gesti, che andavano e venivano, che sembravano stessero lì per li per muoversi, sbarcare: niente. Abbiamo tese le braccia, abbiamo implorato: niente. La nave restava immobile: i marinai ci udivano sì, certamente, e non si muovevano. Ho gridato tanto io!

— Sapete quale nave fosse quella che vedevate.

— Ma ne ho vista una, due, tre.
— Erano italiane?

— Oh, sì! erano nostre e non ci hanno voluto.

La verità purtroppo è questa. I nomi delle navi corrono omai sulla bocca di tutti, ora che la vergogna è nota.

— E poi? riprendiamo a dire.

— E poi, io non so, abbiamo gridato e disperato. E abbiamo anche sperato: quando si è vista accostarsi a riva una barca ci siamo precipitati. Quanti eravamo?

Ci siamo precipitati tutti, urtandoci, calpestandoci, ammaccandoci. Eravamo salvi? No, non eravamo salvi ancora. Fummo nella baracca sulle onde ancora: una nave ci respinse, un'altra ci gettò del pane che cadeva a mare. Le ondate erano furiose e noi urlavamo ancora, noi imploravamo ancora. Ho visto io in quel momento tremendo cadere nelle onde uno, due dei nostri. E le nostre grida incalzavano, erano imprecazioni, bestemmie.

La nave che ci aveva respinta era la *Sardegna*: lo ricordo io, lo dicevano tutti. Non c'era posto per noi a bordo e ci lasciavano così sul mare. Ancora imprecaammo. Corremmo verso un'altra nave: fummo respinti ancora, ancora. Era la morte. Io non sentii più nulla. Ad un tratto due braccia mi strinsero, mi sollevarono. Mi credetti morta: aprii gli occhi, un vuoto enorme, il mare ancora. Ma poi mi sentii cadere come sul suolo, tastaì con le mani, avevo un punto d'appoggio: ero salva, salva sul piroscalo *Jonio* che ci ha trasportati qui.

La narrazione confusa ma emozionante della nostra interlocutrice ci ha vivamente commossi. Una carrozza si avvicina per rilevarla insieme con i suoi compagni di fuga. La aiutiamo a salire. Quando ella è su, si abbandona sul sedile.

— E ora? — chiediamo noi.

— E chi lo sa? — ci risponde lampeggiando negli occhi nerissimi. Uno sguardo il suo che ci fa fede che la vita risorgerà in lei. Ma come? pensosamente risorgere, in quel corpicino esile, battuto, torturato, consumato?

Gli scassinatori capitanati dalle guardie!

La preoccupazione di tutte le nostre autorità è stata una sola: quella di dar la caccia ai ladri, anche mentre sotto le muraie giacevano migliaia e migliaia d'uomini, di donne e di fanciulli con un immediato e sapiente aiuto, come quello partito dai marinai russi ed inglesi, avrebbe salvata la vita.

L'on. De Felice, che fu tra i primi a giungere in Messina narra anch'egli di aver vista e fermata una squadra di saccheggiatori; ma essa era capitanata — narra il deputato di Catania — da tre gundrie di finanza italiane, una delle quali fu da lui arrestata!

I saccheggiatori sono colpevoli, e meritano la pena più grave, ma si sappia da tutti chi essi erano e di qual parte.

Celpevole ugualmente è pure chi pensa a salvare la proprietà, sia pure da codesti sciacalli, quando a lui giungono le grida di dolore di chi chiede soccorso per non morire.

La deliberazione presa dagli avvocati e procuratori di Napoli di costituire un comitato di rappresentanti della classe allo scopo di aiutare i superstiti colti della città distrutte non riscuote offatto la nostra approvazione — per il carattere di esclusività cui il provvedimento è informato.

Lo spirito di solidarietà tra i vari componenti di una classe professionale è encomiabile solo se doneri più generali ed imprescindibili non impingano una linea di condotta che a questi doneri si ispiri.

Chiusersi in casta ed aiutare solo quelli che alla medesima appartengono, è in questa ora di grande, immensa, generale sofferenza, supremamente antipatico, ed autorizza coloro che vengono esclusi dal doveroso aiuto a pensare che nemmeno innanzi alle catastrofi immani lo spirito egoistico di certe classi privilegiate sparisce o si attenua.

Il proletariato ricordi anche questa, tra le tante altre.

Il nostro compagno avv. L. R. con l'aiuto d'un comune amico, ha potuto avvicinare, appena sbarcato a Messina l'altro giorno, un marinaio della R. nave italiana *Regina Elena* ed avere con lui una fugace, ma gravissima intervista che ci venne recapitata ieri sera da un profugo giunto col *Bremen*. Egli dice:

Naturalmente è stato necessario nascondere la nostra qualità e lo scopo delle nostre domande. Anzi è stata necessaria molta astuzia per fargli dire più di quanto per la sua qualità gli fosse lecito.

Abbiamo cominciato col pungerlo nell'amor proprio:

— Ci meravigliamo, amico, che una nave in cui sono imbarcati giovani validi come voi abbia potuto fare quel che ha fatto.

— E che?

— Credete che non si sappia? — abbiamo replicato — Voi non solo non scendeste a terra appena arrivati, ma vi rifiutate di prendere a bordo le prime vittime che chiedevano soccorso in previsione d'altre scosse.

Il contegno del marinaio a queste parole ci dimostrò subito che le gravi rampogne che già tutti muovono ai comandanti della marina italiana sono pur troppo giuste. Egli sembrò colpito al cuore dalla nostra domanda a bruciapelo, abbassò gli occhi, e borbottò qualche parola che non ricordiamo.

— Ci vuole un bel cuore! insistemmo noi.

A queste parole egli scattò:

— Ma vi pare — disse a voce bassa ed accostandosi a noi quasi per paura d'essere udito — vi pare che se fossimo stati liberi non ci saremmo gettati tutti, anche a nuoto, in soccorso di quella misera gente? Eravamo discosti dalla spiaggia, ma pure giungevano a noi grida confuse, strazianti, da terra, dove non si vedeva nulla, pel cielo nero, per la pioggia, pel fumo dell'incendio: grida che ci laceravano il cuore.

— Ma allora se l'ordine di sbarcare non veniva, perchè non lo chiedeste voi?

— Non lo chiedemmo? Volevamo mandare un sottufficiale dal comandante, e poiché nessuno si azzardava, noi stavamo per ammutinarci. Tanto si fece che la voce della nostra protesta giunse all'orecchio del comandante.

— E che vi rispose?

— A noi nulla. Ma più tardi ci si diede la risposta indiretta. Ci si fece sapere a mezzo degli ufficiali che era inutile discendere, perchè la nave, non essendo in assetto di guerra, non era munita di nulla, e non avremmo potuto arrecare che pochissimo vantaggio, con grave pericolo.

Io credo però — aggiunse il bravo marinaio, e non sappiamo qual valore abbia la sua asserzione — che non ci abbiano fatti scendere per non assumere responsabilità, non avendo ordini precisi in proposito.

— E in ogni caso, perchè si rifiutarono di raccogliere a bordo i poveri fuggiaschi che ne facevano richiesta col pianto e con le grida strazianti?

— Questo non so. Ma poi fu fatto.

— Vennero in folla sulle barche da voi?

— Prima vennero soltanto dei barcaioli del porto a dirci che una gran folla piangente di feriti, uomini, donne, e fanciulli chiedeva posto sulla nave.

Fu fatto dire a loro che ciò non era possibile, perchè è vietato di alloggiare borghesi sulle navi da guerra, e perchè ciò non era necessario, non essendovi ormai più pericolo in Messina, e potendosi anche a terra attendere i soccorsi che dalle altre città non sarebbero mancati.

— Questo è cinismo, convenitene!

— Ma dopo cominciarono a giungere delle barche piene di quegli infelici. Era uno spettacolo veramente pietoso; si trascinarono dietro i figli piagnucolosi, con lo spavento negli occhi, stringendo chi un cencio, chi un ombrello, chi una suppellettile inutile. Noi ci sentimmo il pianto agli occhi e li lasciammo salire...

— Senza aver avuto ordine?

— Nessuno fece opposizione più.

— Forse solo perchè temevano un ammutinamento, pensavamo noi.

L'offerta del Re e del Duca

Il Re ha dato 200 mila lire. E poiché egli percepisce 16 milioni all'anno vuol dare che la sua generosità è pari a quella di un impiegato che guadagnando 1600 lire all'anno dia 20 lire.

Nè più nè meno che così.

Eppure quanti incensi per questo!

Ma la generosità di Casa Savoia è ormai proverbiale. E questa volta è giunta fino a farsi sorpassare dal Papa il quale ha dato al Re un magnifico schiaffo quando ha regalato un milione.

O perchè S. M. non dà un anno del suo stipendio?

Inutile dire che il Duca d'Aosta non ha dato nemmeno un soldo.

Egli preferisce comprare cavalli. E andare a vedere il bello spettacolo delle ruine.

Ai proletari napoletani

Il nostro appello si rivolge soprattutto alla classe proletaria della città nostra. Essa che ha già avuto gli slanci della pietà fraterna, che ha già pianto la sventura innocente, che si è già spinta all'opera di soccorso, perseverare nel confortare, nello aiutare come è quanto le è dato. Qui giungono feriti che hanno piaghe strazianti, padri e madri che non hanno più figli, giungono bambini storpi, imbecilli, affamati, superstiti a un nuovo dolore nella vita, al dolore degli orfani. Soccorrerli tutti, assisterli tutti bisogna questi fratelli d'Italia scampati alla tragica ruina; bisogna lenir loro lo strazio delle piaghe, offrire loro la mano fraterna che li sostenga e li guidi nell'angoscioso risveglio e dire la parola buona che scenda confortevole nelle anime terrorizzate, nelle menti stravolte. E bisogna che i bimbi, le piccole vite risparmiate allo sterminio ma brutalmente battute, offese, lacerate, segnate di un dolore che durerà eterno nelle carni e nei cuori, siano raccolti dalle nuove madri, da nuovi padri e circondati di cure, di carezze, di affetti.

E siano petti proletari, quelli su cui poseranno le testine dagli occhi stralunati; proletari anche, i lettucci su cui si adageranno le membriccirole malferme e contorte; proletarie anche, le case nelle quali la pietà umana tenti ricondurre nelle piccole anime il ritmo di vita spezzato, tenti nelle piccole menti sminuire un ricordo terribilmente indelebile; e riallacciarle queste anime, queste menti che han vissuto, bambine, la enorme tragedia, agli affetti, alle speranze, ai palpiti di una famiglia che tenti ricostruirsi. Sia proletario anche questo fervore d'umanità, questo sforzo di pietà, questa ospitalità che non si chiede, si offre: quest'ospitalità che i proletari d'Italia conobbero nelle vicende delle loro lotte, che oggi conosceranno più vasta e maggiore nella follia sterminatrice della natura.

I proletari napoletani sappiano, in quest'ora, fare il loro dovere migliore.

Il gruppo sindacalista

Il gruppo sindacalista napoletano ha deliberato di aprire una sottoscrizione tra i suoi componenti, di partecipare alla passeggiata di beneficenza promossa dalla Borsa del lavoro, di promuovere una serata di beneficenza e di prestare l'opera di assistenza negli ospedali e nei ricoveri della città, a tale scopo il prof. Tarsia ha già fatto offerta di infermieri e di assistenti del gruppo ai direttori degli ospedali. I compagni che vogliono far parte di queste squadre di assistenza possono iscriversi sulla Borsa del Lavoro.

La nostra sottoscrizione

L'abbiamo iniziata col versare lire 50 al comitato cittadino.

Quanti sono nostri compagni, nostri amici, quante sono organizzazioni politiche ed economiche d'Italia, che vogliono a mezzo nostro dare il loro contributo di danaro, possono indirizzare le loro offerte al nostro giornale. Volta per volta pubblicheremo gli elenchi dei sottoscrittori, che speriamo siano numerosi e generosi. E' l'ora questa della grande solidarietà mana.

Alla Borsa del Lavoro

Venerdì si riunirono i rappresentanti di tutte le leghe iscritte alla Borsa del Lavoro. Gli operai intervennero numerosissimi per discutere sull'opera di soccorso da prestare. Fu deliberato di aprire una sottoscrizione tra tutti gli operai organizzati centrali.

La sottoscrizione

Ecco la sottoscrizione iniziata seduta stante:

Lega Orefici	50,00
Tagliatori calzoi	50,00
Litografi	25,00
Legatori	25,00
Fra operai	15,20

La Cooperativa di consumo Operai Artiani 20 chilogrammi di pane; le leghe Guerra, Marica, Elettrotecnica, Generale e Napoletana si sono quotate per una e due giornate di lavoro che le rispettive direzioni verseranno al Comitato centrale.

Per gli orfani

Spontaneamente i nostri operai si sono offerti di accogliere nelle loro case i bimbi superstiti orfani. Le richieste sono state già fatte al Comitato e molte se ne aggiungono giorno per giorno.

La passeggiata di beneficenza

Nella riunione delle Leghe fu deliberato di fare una passeggiata di beneficenza. Essa ha per scopo di raccogliere l'obolo soprattutto nei quartieri popolari e nei centri industriali, e il ricavato sarà a nome della Borsa versato al Comitato.

Solidarietà umana

Se questa sventura terribile che s'è abbattuta sull'Italia ha rivelato lo bestialità e la viltà di alcuni, ci ha, d'altra parte, fatto assistere a esempi di abnegazione, di generosità, di eroismo che hanno sollevati i nostri cuori oppressi dal dolore.

Noi — che siamo inesorabilmente severi coi nostri avversari, nelle a-prie battaglie quotidiane — abbiamo il dovere di rilevare per primi lo slancio nobile di tutti quegli aristocratici di tutti quei borghesi degli amministratori comunali e di quanti avversari nostri, da cinque giorni a fianco agli operai, compiono meravigliosamente l'opera d'assistenza e di trasporto dei feriti; e possiamo indulgere alla vanità di qualche alta dama.

Di fronte al terribile disastro che ha così atrocemente colpito tutto il paese ogni uomo ha saputo dimenticare le sue antipatie, i suoi odi, i suoi interessi ed ha ri-

cordato che nella lotta contro gli elementi, che di fronte alla morte, non vi sono distinzioni di classe: vi sono uomini.

Il disastro ci ha — fra tanto dolore — fatto fare la bella constatazione che v'è una cosa più grande d'ogni altra cosa esistente ed è il cuore umano.

E il cuore oggi guida tutti gli uomini nei loro generosi slanci.

Non v'è il tempo per far tridui agli dei, come in altri più piccoli disastri, nè vi è tempo per imprecare contro di loro. E' l'ora di agire. La Francia sorella nostra latina vota in nostro soccorso una somma ingente, mentre i giornali inglesi proclamano che è dovere universale l'assistenza ai colpiti d'Italia, mentre ogni nazione manda le sue navi, il suo danaro, i suoi uomini.

L'umanità non conosce barriere di nazioni, di casta: piccole dighe artificiali che il cuore sa abbattere al momento opportuno. Oggi in tutto il mondo non vi sono che fratelli che fremono, che operai che agiscono.

L'attività solidale e feconda dei nati di donna di tutti i paesi del mondo in favore dei colpiti: ecco il grande esempio, nuovo nelle umane storie, al quale assistiamo.

Il dolore ineffabile di questo atroce flagello che s'è abbattuto sul nostro paese è lenito dalla meravigliosa manifestazione di fratellanza umana.

Processo Zaccagnino - "Propaganda"

Trascorso il periodo delle feste natalizie fu ripreso il processo, con l'esame dei testimoni. Venne prima chiamata la testimone Concetta Gigliotti levatrice in S. Nicandro, alla quale vennero fatte le solite contestazioni cui ella così rispose:

Teste — L'insegnante Toggi del partito Zaccagnino tenne un discorso funebre in occasione dell'omicidio in persona di Emanuele Mastrovalerio, nella piazza di S. Nicandro Garganico e disse fra l'altro che l'omicidio era avvenuto forse per opera dei socialisti, cosa che egli non credeva. Non so se l'on. Zaccagnino avesse per tale omicidio fatta un'interrogazione in Parlamento.

Presidente — Sapete se l'amministrazione attuale commette delle irregolarità?

Teste — Il partito amministrativo favorevole all'on. Zaccagnino ha commesso non pochi soprusi ed io ne sono stata vittima poiché nel 1901 essendo venuti in discordia il sindaco dott. Pacillo con gli assessori Della Monica e Colletta si dimise ed allora i due ultimi per fargli dispetto mi fecero sostituire dal Consiglio comunale. Io me ne gravai alla Giunta Prov. Amm. sotto il R. Commissario. Quando nel 1902 il Pacillo fu rieletto sindaco il consiglio deliberò la mia nomina per cinque anni. Venuta su di nuovo l'attuale amministrazione ricominciarono le persecuzioni e mi tosero 20 lire sul mensile di lire 35, e ciò specialmente per opera del dott. Colletta che si era sdegnato quando io per la gioia di aver vinto la causa avevo inalberato la bandiera tricolore.

E' vero che l'attuale amministrazione ha sostenuto l'on. Zaccagnino e ricordo che al tempo delle elezioni fu messa in giro una cassa funebre per significare la caduta dell'on. Vol-laro.

Dopo altre contestazioni si passa al testimone dott. Colombano di Cesare che sarà l'ultima di questa udienza non essendo presenti gli altri testimoni citati.

Teste — Non mi consta che l'on. Zaccagnino avesse sussidiate delle chiese o altre congregazioni religiose, ho sentito dire che egli frequentasse le messe. Ho anche sentito dire, ma a me non consta, che l'on. Zaccagnino dopo l'acquisto della tenuta di Ripalta si trovò in dissesto finanziario perchè dovette erogare delle somme rilevanti per migliorare il latifondo e sopprimerle con le rendite al pagamento dei crediti iscritti e che perciò abbia chiesto ed ottenuto un fido presso la Banca d'Italia. Ignoro altresì se l'on. Zaccagnino si fosse servito della sua qualità di deputato per ottenere dilazioni dai creditori iscritti sul fondo; ho detto ignoro nel senso che non l'ammetto e non l'escludo.

Avv. Sandulli — A Ripalta vi è un certo sacerdote.

Teste — So che alla tenuta di Ripalta vi era un sacerdote a nome padre Avitabile il quale attendeva alle pratiche religiose ma non so chi lo mandò e chi lo sovvenzionava.

On. Zaccagnino — Proprio io mandai l'Avitabile alla tenuta di Ripalta.

Avv. Sandulli — Che cosa seppe il teste dal signor Bonazzi intorno all'on. Zaccagnini?

Teste — Parlando con Bonazzi, fratello dell'arcivescovo di Benevento e credo rappresentante del Credito fondiario seppi che l'on. Zaccagnino aveva cercato di passare a rate le diverse quote scadute e non pagate dal principe di Torella precedente proprietario della tenuta di Ripalta ma che a suo parere non si poteva concedere tale agevolazione perchè in tal modo il Credito fondiario avrebbe perduto la precedenza nel grado dell'ipoteca circa gli interessi. Non so se poi l'on. Zaccagnino riuscì ad ottenere quell'agevolazione.

La vittoria amministrativa di S. Nicandro ha contribuito alla vittoria politica dell'on. Zaccagnino. Non so se questi siano fatti anticipare degli astegi dai suoi coloni.

Presidente — A quale partito appartenete?

Teste — Nelle elezioni politiche io votai per l'avversario dell'on. Zaccagnino. Mi consta che il partito succumbente del comune di Poggio Imperiale, amico dell'on. Zaccagnino lo interessò perchè avesse fatto sciogliere l'amministrazione comunale composta del partito avversario, ma l'on. Zaccagnino si rifiutò non volendo occuparsi dei partiti locali.

Avv. Epifania — Conosce l'avv. Fasulo, e come?

Teste — Conosco l'avv. Silvano Fasulo perchè questi poco prima della causa venne a Lissina con Foschi dott. Antonio per fare una specie di inchiesta sui fatti di cui si discute, ed io fui interrogato insieme al Fioritto. Io dichiarai quanto ho già detto oggi alla giustizia.

Avv. Epifania — Il Fioritto si è interessato in questa faccenda?

Teste — Il Fasulo mi fu presentato dal Fioritto. Io pregai il Fasulo di non fare chiamare come testimoni perchè non avremmo potuto riferire che v'ei su voi, e non fatti.

Avv. Sandulli — Da chi è stato informato l'on. Zaccagnino su questa inchiesta?

On. Zaccagnino — Io l'ho saputo dai testimoni di carico del fatto dell'inchiesta fatta dal Fasulo perchè qui fuori l'aula si scambiano le idee da una parte e dall'altra.

On. Spirito — Sa il teste se Zaccagnino fu poggiano del G. verno?

Teste — Nell'ultima elezione si diceva che il governo appoggiava Zaccagnino, poi appoggiò l'on. Vollaro.

Dopo il preletto, vien rinviato al giorno nove.

Abbonatevi a

La Propaganda

Anno XII. 1909

Per

Un grido per

mare l'attenti-
a far sì che
trovare una
che valga a
litti, a strappa-
eroina della R

Maria Ry

domita del suc-
idee la rendo-
bile, il male l'
sua preda. Ess
gendari, che i
re di vederla
piedi, nella ma-
volto alla lotta
zione proletaria

Perché i lett
conto delle con-
gier, diamo al
lettere in data
bre, del 12 e c
compagno Virg

«...A te, mio
cose, ma sareb-
mia salute va
che comincia a
va la mia ane
quali si aggru-
testa e una pe-
siche sono esau-
sostiene. Non
rezza nuova, a
le sofferenze
suta la mia vi-
del dovere, la
bile che si rite-
za del male, c
cara e per la q
Non sono trist
della mia cella,
dare all'aria (f
circa un mese)
gioia. e non in-
viste e conosci
nuovi della so-
maggior numer
presentati nella
vivo una vita i-
zione che matu-
mio desiderio d
gi mi son sent
convinzioni, del
anche della mia
dirti? Ripeterò
dentemente, ch
si stringe il cuo
alla lunga atten-
ranze che accar-
sicamente, non
giorno tu acqui-
riconoscenza, p
...Di me che
sempre la stessa
mi viene nuova
posso dormire,
troppo presto. V
do che altro fa-
lulare alla qual
24 nei giorni fe
in laboratorio r
tra mattina e p
nata meno ter-
sima influenza
to bisogno di s
quando piove p
mezza in cui m
guenza raffredd
digerisco male
spesa che faccio
regolamento, se
a mandar giù e
(il massimo che
gio e fichi secc
« Mio carissimo
che parole per
nella mia prece
di salute, molto
non mi permette
come forse te n
Ti annuncio, co
che ho trovato
dico del carcere
gravità del mio
tervento, ho ott
tro di latte al
flamella e di ten
alle 8 di sera. I
giunto a aument
mme abolendo
alle 2 pom. e a
parlare in labor
detenzione come
però mi ha dett
sti due ultimi c
cuni giorni non
bito. Io aspetto
zione, poiché il
vina il mio sist
anche il dottore
continuasse com
dere la piantona
Da questi bra
del male di Mar
tione conto che
per nascondere
dolore.

«...A te, mio
cose, ma sareb-
mia salute va
che comincia a
va la mia ane
quali si aggru-
testa e una pe-
siche sono esau-
sostiene. Non
rezza nuova, a
le sofferenze
suta la mia vi-
del dovere, la
bile che si rite-
za del male, c
cara e per la q
Non sono trist
della mia cella,
dare all'aria (f
circa un mese)
gioia. e non in-
viste e conosci
nuovi della so-
maggior numer
presentati nella
vivo una vita i-
zione che matu-
mio desiderio d
gi mi son sent
convinzioni, del
anche della mia
dirti? Ripeterò
dentemente, ch
si stringe il cuo
alla lunga atten-
ranze che accar-
sicamente, non
giorno tu acqui-
riconoscenza, p
...Di me che
sempre la stessa
mi viene nuova
posso dormire,
troppo presto. V
do che altro fa-
lulare alla qual
24 nei giorni fe
in laboratorio r
tra mattina e p
nata meno ter-
sima influenza
to bisogno di s
quando piove p
mezza in cui m
guenza raffredd
digerisco male
spesa che faccio
regolamento, se
a mandar giù e
(il massimo che
gio e fichi secc
« Mio carissimo
che parole per
nella mia prece
di salute, molto
non mi permette
come forse te n
Ti annuncio, co
che ho trovato
dico del carcere
gravità del mio
tervento, ho ott
tro di latte al
flamella e di ten
alle 8 di sera. I
giunto a aument
mme abolendo
alle 2 pom. e a
parlare in labor
detenzione come
però mi ha dett
sti due ultimi c
cuni giorni non
bito. Io aspetto
zione, poiché il
vina il mio sist
anche il dottore
continuasse com
dere la piantona
Da questi bra
del male di Mar
tione conto che
per nascondere
dolore.

«...A te, mio
cose, ma sareb-
mia salute va
che comincia a
va la mia ane
quali si aggru-
testa e una pe-
siche sono esau-
sostiene. Non
rezza nuova, a
le sofferenze
suta la mia vi-
del dovere, la
bile che si rite-
za del male, c
cara e per la q
Non sono trist
della mia cella,
dare all'aria (f
circa un mese)
gioia. e non in-
viste e conosci
nuovi della so-
maggior numer
presentati nella
vivo una vita i-
zione che matu-
mio desiderio d
gi mi son sent
convinzioni, del
anche della mia
dirti? Ripeterò
dentemente, ch
si stringe il cuo
alla lunga atten-
ranze che accar-
sicamente, non
giorno tu acqui-
riconoscenza, p
...Di me che
sempre la stessa
mi viene nuova
posso dormire,
troppo presto. V
do che altro fa-
lulare alla qual
24 nei giorni fe
in laboratorio r
tra mattina e p
nata meno ter-
sima influenza
to bisogno di s
quando piove p
mezza in cui m
guenza raffredd
digerisco male
spesa che faccio
regolamento, se
a mandar giù e
(il massimo che
gio e fichi secc
« Mio carissimo
che parole per
nella mia prece
di salute, molto
non mi permette
come forse te n
Ti annuncio, co
che ho trovato
dico del carcere
gravità del mio
tervento, ho ott
tro di latte al
flamella e di ten
alle 8 di sera. I
giunto a aument
mme abolendo
alle 2 pom. e a
parlare in labor
detenzione come
però mi ha dett
sti due ultimi c
cuni giorni non
bito. Io aspetto
zione, poiché il
vina il mio sist
anche il dottore
continuasse com
dere la piantona
Da questi bra
del male di Mar
tione conto che
per nascondere
dolore.

«...A te, mio
cose, ma sareb-
mia salute va
che comincia a
va la mia ane
quali si aggru-
testa e una pe-
siche sono esau-
sostiene. Non
rezza nuova, a
le sofferenze
suta la mia vi-
del dovere, la
bile che si rite-
za del male, c
cara e per la q
Non sono trist
della mia cella,
dare all'aria (f
circa un mese)
gioia. e non in-
viste e conosci
nuovi della so-
maggior numer
presentati nella
vivo una vita i-
zione che matu-
mio desiderio d
gi mi son sent
convinzioni, del
anche della mia
dirti? Ripeterò
dentemente, ch
si stringe il cuo
alla lunga atten-
ranze che accar-
sicamente, non
giorno tu acqui-
riconoscenza, p
...Di me che
sempre la stessa
mi viene nuova
posso dormire,
troppo presto. V
do che altro fa-
lulare alla qual
24 nei giorni fe
in laboratorio r
tra mattina e p
nata meno ter-
sima influenza
to bisogno di s
quando piove p
mezza in cui m
guenza raffredd
digerisco male
spesa che faccio
regolamento, se
a mandar giù e
(il massimo che
gio e fichi secc
« Mio carissimo
che parole per
nella mia prece
di salute, molto
non mi permette
come forse te n
Ti annuncio, co
che ho trovato
dico del carcere
gravità del mio
tervento, ho ott
tro di latte al
flamella e di ten
alle 8 di sera. I
giunto a aument
mme abolendo
alle 2 pom. e a
parlare in labor
detenzione come
però mi ha dett
sti due ultimi c
cuni giorni non
bito. Io aspetto
zione, poiché il
vina il mio sist
anche il dottore
continuasse com
dere la piantona
Da questi bra
del male di Mar
tione conto che
per nascondere
dolore.

«...A te, mio
cose, ma sareb-
mia salute va
che comincia a
va la mia ane
quali si aggru-
testa e una pe-
siche sono esau-
sostiene. Non
rezza nuova, a
le sofferenze
suta la mia vi-
del dovere, la
bile che si rite-
za del male, c
cara e per la q
Non sono trist
della mia cella,
dare all'aria (f
circa un mese)
gioia. e non in-
viste e conosci
nuovi della so-
maggior numer
presentati nella
vivo una vita i-
zione che matu-
mio desiderio d
gi mi son sent
convinzioni, del
anche della mia
dirti? Ripeterò
dentemente, ch
si stringe il cuo
alla lunga atten-
ranze che accar-
sicamente, non
giorno tu acqui-
riconoscenza, p
...Di me che
sempre la stessa
mi viene nuova
posso dormire,
troppo presto. V